

L'isoletta che c'è

Tino: avamposto romano, meta di eremiti e santi, presidio protetto dalla Marina Militare e dai volontari, laboratorio e visitabile oasi naturale

Testo di BARBARA GALLUCCI - Foto di LUCA ROTONDO



Nella foto, Alessandro Cirmani capitano di fregata della Marina Militare, ente titolare dell'isola del Tino. A sinistra, il faro, realizzato nel 1840, è tuttora attivo.

V «Vado a esplorare l'isola del Tino». «Mai sentita nominare, dov'è? Sembra un posto esotico». Esotica in qualche modo lo è per davvero, anche se sta a poche miglia nautiche dalla costa di La Spezia. Il Tino, come la chiamano gli amici che in effetti sono tanti, è nascosta da Palmaria, ma è ancora più selvaggia e misteriosa.



«Quando nel 2020 si è costituita l'associazione Amici dell'isola del Tino è stato il naturale esito di anni di collaborazione e sforzi congiunti tra entità molto diverse tra loro ma accomunate da una stessa idea: far conoscere e preservare l'isola di luce», racconta la presidente Elisabetta Cesari. A preservarla da qualsiasi intervento invasivo ci pensa da anni la Marina Militare attraverso il comando Marina Nord, ente titolare dell'isola e del faro tuttora attivo che svetta sulla sommità. Mentre ci incamminiamo proprio verso quel faro, il capitano di fregata Alessandro Cirami fa un po' il punto di un lavoro di squadra che ha permesso, negli ultimi anni, di portare sempre più persone alla scoperta di questo avamposto della costa ligure: «È diventata un'isola laboratorio grazie alla volontà della Marina Militare stessa tramite l'impegno dell'ammiraglio Giorgio Lazio, tramite l'impegno del Comando di zona Mari Fari di cui sono comandante, dei Vigili del fuoco, dei

volontari del Club Alpino Italiano che hanno ripristinato la sentieristica e degli Amici dell'isola del Tino che organizzano eventi di sensibilizzazione e le escursioni di visita per le scuole e le associazioni». Un esperimento ben riuscito che prosegue e amplia la rete di collaborazioni con il Provveditorato agli studi, la Sovrintendenza dei Beni Culturali e l'Università di Pisa.

Per tutti è essenziale mantenere l'isola così com'è, anzi meglio. Perché se la natura è dirompente e selvaggia, è la sua storia a renderla unica. Già, perché dopo essere stata avamposto romano e prima di diventare presidio della Marina Militare, il Tino è stata isola di eremiti, primo fra tutti San Venerio, patrono del golfo di La Spezia e dei faristi, lui che agli inizi del VII secolo accendeva falò notturni per indicare la rotta ai naviganti. Il suo esempio venne poi seguito dai monaci Benedettini che costruirono



Nella foto, Stella Maris, la statua della Madonna nel golfo di La Spezia. A sinistra, in alto, di profilo, Michele Guaschino a guardia dell'isola, il faro e il chiostro del monastero benedettino medievale.



**LE SCORRERIE
DEI PIRATI ERANO
MOLTO FREQUENTI**

CHI VIENE IN VISITA SI CALA NELLA NATURA E NELLA STORIA

un monastero nell'XI secolo il cui chiostro è ora parte di importanti lavori di restauro insieme alla chiesa. Nel Quattrocento, furono gli Olivetani a prendere il loro posto, ma abbandonarono in fretta l'isola che era spesso vittima di incursioni piratesche. A guardarlo adesso, questo scoglio in mezzo al mare, risulta quasi impossibile pensare potesse fare gola ai pirati, eppure le scorrerie nel golfo di La Spezia erano all'ordine del giorno. Ma gli ospiti più frequenti erano in realtà i pellegrini che sbarcavano per rendere omaggio al santo: qualcuno, i più benestanti in particolare, si faceva anche seppellire qui; se sei vicino al santo magari la spinta verso il paradiso è più veloce.

Camminando lungo il sentiero immerso nel bosco di lecci si può intuire solo vagamente come doveva essere la vita dell'eremita. Alla preghiera si univano sicuramente attività operative ma la pace doveva essere totale. E infatti, quando anche l'ultimo dei monaci se ne andò, la natura si riprese tutto, almeno fino a metà dell'Ottocento, quando re Carlo Alberto fece costruire il faro – era il 1840 – sui ruderi di un vecchio bastione tardomedievale.

Il re doveva aver intuito il potenziale militare dell'isola, che risulta chiaro incappando nei resti di torrette di tiro, strutture di ricovero per militari e materiali scavate nella roccia, e veri e propri bunker costruiti a partire dagli anni Venti del Novecento.

Dall'*ora et labora* si era passati al presidio, difendi e, se necessario, spara. «Questo tunnel, per esempio, era una galleria di luce che serviva a proiettare un fascio fino a 18 chilometri utile a individuare il nemico. Ora lo utilizziamo come luogo di pace per piccoli concerti o presentazioni», racconta Elisabetta. Nel ventre della montagna i binari Decauville sono ancora lì a memento di qualcosa di lontano ma da conoscere: «Quando portiamo i ragazzi in gita scolastica fanno una lezione di storia lunga millenni in una giornata in un'aula a cielo aperto».

La storia che qui fa passare da un secolo all'altro, un passo alla volta. Grande impegno è rivolto anche a recuperare la lunga scalinata di epoca napoleonica che sale lungo tutta l'isola ed è smangiucchiata dalla macchia mediterranea e dal mirto che cresce in abbondanza. Rifugio ideale per i gabbiani reali che la scelgono per covare.

A sinistra, dall'alto, uno dei bunker della seconda guerra mondiale che punteggiano l'isola; gli scavi archeologici nell'area del monastero sono ancora in corso. A destra, dall'alto, "l'ufficio" del farista ed Elisabetta Cesari, presidente dell'associazione Amici dell'isola del Tino.

Quando arriviamo al faro, sbucca tra le frasche una struttura imponente, alta 117 metri. Fino agli anni Ottanta del Novecento c'era gente che ci viveva. I militari della caserma, ovviamente, ma anche i faristi e le loro famiglie. «Gli alloggi erano quattro, facevano i turni per tenere acceso il faro. Ora li abbiamo trasformati in un museo per spiegare sia la storia di questo luogo sia la tecnologia del faro che è cambiata molto». L'entusiasmo del capitano Cirami è evidente quando mostra in sequenza le diverse lampade, dalla più grande e vecchia alla più piccola e moderna. «All'inizio si usava olio di balena che non faceva fumo, poi si è passati al gas acetilene fino alle lampade alogene di oggi. L'ultimo farista ha lasciato l'isola nel 1996 e ora controlliamo tutto dalla terraferma», prosegue. Il raggio raggiunge una visibilità di quasi 25 miglia marine (circa 50 chilometri) e non serve più la costante presenza umana per farlo funzionare. Rimane però la ricostruzione di quello che doveva essere l'ufficio del farista, tra scartoffie, vettovaglie, qualche libro e gli strumenti di lavoro. E da lì si vede anche il Tinetto, lo scoglio a nord del Tino sul quale in estate si spiaggiano gli appassionati di tintarella che arrivano in barca. Protetto dalla Sovrintendenza che ne tutela i ruderi archeologici di natura pressoché sconosciuta (eremo dell'eremo? Eremo per suore? Accampamento?), il Tinetto è di proprietà privata anche se nessuno ne reclama a gran voce la proprietà. «In estate qui intorno girano decine di imbarcazioni e noi cerchiamo di tenere a bada i turisti meno rispettosi convinti di poter approdare al Tino», racconta Michele Guaschino, uno dei guardiani dell'isola. Fa parte del personale civile della Difesa che, ogni giorno, approda per tenere tutto in ordine. «Rimane sempre un'isola della Marina, ci sono delle regole da rispettare, ma non è sempre facile farlo capire», conclude. La ricerca di esotismo del villeggiante contemporaneo è difficile da trattenere, anche in Liguria.



Così vicina, così lontana

INFO PRATICHE

Per visitare l'isola del Tino bisogna necessariamente avere l'autorizzazione dal parte del Comando Marittimo Nord per partecipare a una delle escursioni organizzate dai vari enti coinvolti nella sua valorizzazione, a cominciare dall'**associazione Amici dell'isola del Tino** (amicisoladeltino.it) e dal **Club Alpino Italiano** di La Spezia (caillaspezia.it). Durante l'anno queste due associazioni collaborano con il Provveditorato agli studi per escursioni giornaliere con le scuole. In occasione di San Venerio, il 13 settembre e il weekend successivo, l'isola è aperta alle visite con modalità e numeri stabiliti per

preservarne l'equilibrio naturale. Ci si può prenotare presso i battellieri del Golfo (navigazionegolfodeipoeti.it). Le norme di comportamento sull'isola sono rigide e da seguire senza deroghe (ricordiamo che l'ente titolare è la Marina Militare). È vietata quindi la balneazione e lo sbarco di mezzi privati, l'accensione di fuochi e la dispersione di rifiuti.

MONDO TOURING

Per scoprire la regione utile la **Guida Verde Liguria** (pag. 292, 24,90 €, soci Tci 19,92 €). Le **Bandiere Arancioni** in provincia di La Spezia sono Brugnato, Castelnuovo Magra, Pignone e Varese Ligure. L'elenco completo sul sito bandierearancioni.it.

